

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».*

Anche la trasfigurazione di Gesù sul monte s'inquadra in questa dimensione del cammino umano e del passaggio vivificante di Dio in una storia segnata dalla morte.

Il racconto inizia con un'espressione temporale che sembra superflua (viene tralasciata dalla lettura liturgica), ma in realtà racchiude un grande significato: *«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro Paolo e Giovanni...»*. È probabile che si faccia riferimento all'annuncio della passione, avvenuto sei giorni prima, ma è anche possibile che ci sia un'allusione implicita ai *sei giorni della creazione* (cfr. Gen 2). Nella comprensione antica, il numero è un simbolo che mette in luce la natura delle cose, esprimendone il senso. Il numero *sei* simboleggia il tempo dell'uomo, il numero *sette* quello di Dio: il giorno della pienezza di senso, che irrompe nei sei giorni dell'incompiutezza umana.

La trasfigurazione, che avviene *sei giorni dopo*, sta a significare l'irrompere del mondo di Dio nelle strettoie dell'essere umano; la trasfigurazione della quotidianità segnata dal limite, dalla sofferenza e dalla morte. Questo spiega anche il riferimento alla risurrezione, a conclusione dell'episodio. Non è casuale, perché la trasfigurazione ha un rapporto diretto con la vittoria di Dio sulla morte e con la trasformazione della passione e morte del Figlio dell'uomo in un cammino di vita. La trasfigurazione, allora, non è un altro evento che si aggiunge ai tanti raccontati nel Vangelo, ma è l'Evento decisivo, che dà un senso nuovo al cammino di sofferenza del Figlio dell'uomo e alla sofferenza dei discepoli tutti, rappresentati sul monte da Pietro, Giacomo e Giovanni.

Un ulteriore segnale che la trasfigurazione va compresa in questa luce è l'insistenza di Matteo sul *Volto*. Mentre Marco dice che sul monte Gesù *«fu trasfigurato»*, Matteo invece specifica concentrandosi sul volto: *«il suo volto risplendette come il sole»*. Il *volto* di Dio è il caso serio del credente, perché Dio – ma anche l'uomo – è anzitutto un volto. Cosa sarebbe Dio (e cosa sarebbe l'uomo) senza un volto? *«Cercate il mio volto»* è il comando di JHWH nel Salmo 27, che equivale a un altro ritornello della letteratura biblica: *«cercate me, e vivrete!»*. Il mistero di Dio (e dell'essere umano) s'intreccia con quello del *volto*, con la vicinanza e l'alterità che rendono il *volto* di Dio e quello dell'uomo il segno inequivocabile di una relazione autentica e piena.

Nella trasfigurazione Gesù rivela il volto misterioso di Dio e quello dell'essere umano: il volto di Dio che *«nessun uomo può vedere rimanendo in vita»* (Es 33,20), ma anche il volto dell'uomo, perché è il *figlio dell'uomo* sofferente e rigettato che, dopo la trasfigurazione, rimane *«solo»* (v. 8).

In questo intreccio misterioso di eternità e quotidianità, di vita e di morte è racchiuso il senso della trasfigurazione di Gesù. L'uomo va a Dio nella sua solitudine e il suo bisogno, con il volto segnato dal tempo e dal cammino di sofferenza; Dio trasforma questo cammino di solitudine in cammino di vita. Al pari della *via* di Gesù, la strada dell'uomo, per quanto obbrobriosa possa essere, viene trasfigurata a immagine del Dio che ama la vita. Se Gesù, un giorno, ha voluto mostrare il volto di Dio, questo significa che l'uomo non è più *solo* sulla strada della vita. Il Signore si fa presente – misteriosamente presente – con *la nube* e con *la voce*. Certo, *la nube* rimane ambigua, perché con la sua ombra ha il potere di nascondere, ma è pur sempre una *«nube luminosa»*, perché nasconde una Presenza! Anche *la voce* è un segno fragile, perché affidato all'accoglienza di chi ascolta, ma è pur sempre una *voce* che chiama, interpella, incammina, conforta. *«Shema' Israel / Ascolta Israele»* rimane il primo comandamento, perché nessuna strada si apre e nessun cammino si colora di speranza senza un ascolto responsabile.